

MAGGIO

8



PASQUA

ABOL NEWS

vuoi tenerti in contatto? scrivi a mission.abol@gmail.com
o manda messaggio WhatsApp al +251 966203567

Abituato a celebrare il **GIOVEDÌ SANTO** con la Messa Crismale al mattino nella quale i sacerdoti rinnovano le loro promesse ... abituato a preparare la celebrazione della sera con la lavanda dei piedi ... abituato a confessare nel pomeriggio ... mi ritrovo invece di giovedì santo a dover andare a comperare cemento e altro materiale perché stiamo costruendo la casa del generatore del pozzo d'acqua ... mi ritrovo a dover pagare i miei dipendenti perché è il 25 del mese ... mi ritrovo ad andare a comperare da mangiare per la cena dopo la veglia pasquale ... mi ritrovo a preparare la celebrazione in mezzo alla tremenda confusione dei bambini ...

Così, nel tardo pomeriggio, orario della Messa in Coena Domini con il rito della lavanda dei piedi, mi siedo in chiesa, in mezzo alla confusione di grida, canti, tamburi, via vai di gente ... i bambini si accorgono che voglio restare da solo ma - splendidi, un vero dono di Dio! - si avvicinano sempre più fino a che uno ha il coraggio di sedersi attaccato a me - come a dire il vero fanno sempre - ma ha intuito che sono serio perché voglio concentrarmi per la celebrazione della Messa imminente. E

comincia ad accarezzarmi il braccio ... come il solito incuriosito dai peli che ho sulle braccia quando qui in Africa gli uomini non li hanno. Ma quella carezza è diventata per me la carezza di Dio. Un segno di Dio che mi dice: "non sei solo", "non scoraggiarti", "anche se ti sembra solo una grande confusione e tu vorresti vivere con intensità questa celebrazione, vai avanti". Potenza di una carezza, di una vicinanza concreta.

E poi il bambino si sposta, attirato da altre cose o altri amici, e quello seduto vicino a lui conquista il posto vicino a me, cerca il contatto fisico - come fanno sempre - e ancora una volta lo interpreto come il "contatto" di Dio su di me. Inizio così meno nervoso e preoccupato o deluso la celebrazione: non c'è tanta gente, però si crea il clima giusto, anche di silenzio. Sì, ho potuto assaporare il silenzio durante la consacrazione e anche al termine della comunione. Un silenzio di cui ho ringraziato.

Anche quei piedi lavati sono stati un segno significativo: finalmente piedi sporchi, che lasciano il nero sull'asciugamano che uso (ma che loro non usano perché non hanno e con il caldo si asciugano da sé). Il coraggio di baciarmi ... "contatto fisico" ancora una volta.

I volti delle persone a cui ho lavato i piedi, il loro imbarazzo ma anche la loro soddisfazione di essere qualcuno, di essere amati. E spontaneo viene "grazie", "ina pwoa" in anuak.

Non capisco mai se conta quello che faccio, se è la cosa giusta, come viene letta e interpretata dalla mia comunità ... se semplifico troppo o se è davvero la lunghezza del loro passo ... tante domande senza avere risposte, almeno per il momento. Forse un giorno capirò di più e avrò le risposte, forse no, forse non è dato avere risposte.

E così arriva il **VENERDI' SANTO**, Good Friday in inglese, giorno di digiuno stretto nella cultura etiope. Gli ortodossi passano tutta la giornata in

chiesa ad ascoltare testi della parola di Dio e soprattutto a fare un canto litanico durante il quale si inginocchiano e si prostrano a terra e poi si rialzano. Agli occhi profani sembra una ginnastica estenuante, un continuo su e giù, in piedi e in ginocchio, quasi ad arrivare allo stordimento. Noi invece viviamo una Via Crucis all'esterno. Coinvolgendo i bambini nei vari personaggi della tradizionale via Crucis: Pilato (semplificato per loro il Re di

Gerusalemme), il Sommo Sacerdote, i soldati, la croce portata da Gesù, l'incontro con la Madre, con Veronica, con le donne, Simone di Cirene che aiuta Gesù, le tre cadute sotto il peso della croce, la spogliazione, la crocifissione, la lancia nel costato, la morte e sepoltura.

Coinvolgendo i bambini e i ragazzi nei vari personaggi rimangono più concentrati. Per due settimane l'abbiamo vissuta aggiungendo ogni giorno una stazione, il Venerdì Santo l'abbiamo fatta tutta, con la partecipazione anche di qualche adulto, ma non molti. So che in alcune parrocchie non fanno le celebrazioni nel tardo pomeriggio perché gli adulti fanno fatica a venire, io ho

provato per vedere cosa di fatto avviene ad Abol. Tutto sommato non è andata male: una settantina di bambini e qualche giovane ed adulto, un po' di confusione, ma credo ce ne fosse anche in quella vera di Gesù. Grande silenzio si è creato al momento della crocifissione e poi della sepoltura. Mi è

sembrato comunque che questi bambini non avessero paura della tomba e della morte, nessuno di loro aveva problemi a coricarsi nella fossa scavata! Certo, per loro è un gioco, ma non credo che i bambini italiani vadano a stendersi tranquillamente dentro una fossa! Anche questo mi ha fatto pensare che devo capire cosa sia la morte per gli anuak. In un momento di

confusione ho sottolineato che quello che facevamo era per amore di Gesù e ho chiesto loro se amavano Gesù e se il loro comportamento esprimeva l'amore per Gesù. Con grande spontaneità mi hanno risposto: "Certo". Anche in questa occasione stupenda testimonianza della semplicità di questi piccoli! Purtroppo non sono "educati", gli adulti non dicono niente: se fanno confusione li mandano via, non si preoccupano di

portarsi vicino e di aiutarli a partecipare. Per questo ho pensato che troverò un modo per organizzare un incontro in cui discutere di educazione. Infine il **SABATO SANTO**: abbiamo acceso il fuoco nel luogo esterno della quattordicesima stazione della Via Crucis, il luogo della sepoltura di Gesù. Abbiamo atteso il calare del sole e dal

fuoco abbiamo acceso il Cero Pasquale. La partecipazione era veramente alta, anche perché erano presenti tutti coloro che avevano chiesto il Battesimo ... e poi sapevano che dopo la celebrazione c'era da mangiare per tutti! Forse 200 persone erano presenti, di cui quasi tutti bambini e ragazzi e qualche adulto.



Dopo aver iniziato con la liturgia del fuoco e della LUCE, abbiamo ascoltato la PAROLA di Dio. Ho fatto la scelta, vista l'età dei presenti, di leggere solo il Vangelo: quest'anno ho pensato così, l'anno prossimo, dopo un anno di educazione liturgica, spero di poter fare di più. Ma avendo solo un giovane capace veramente di leggere, non si può pretendere molto. Su questo ci sarà molto da lavorare. A partire dal Vangelo ho spiegato il senso della celebrazione pasquale e della resurrezione di Gesù, sottolineando la notte della creazione, la notte dell'Esodo, la notte della Resurrezione, la notte che porta al venire alla luce per i Battezzati, i neo-nati alla vita in Cristo.

Ci siamo spostati in chiesa per la liturgia dell'ACQUA, cioè la celebrazione del Battesimo. 47 sono state le persone battezzate, rivestite della veste bianca, unte con l'olio profumato del Crisma e illuminate da una candela accesa al cero pasquale. E' stato lungo, ma bello, anche se in una comprensibile confusione. Ma ho ripensato ad alcuni battesimi celebrati anche in Italia al di fuori della Messa dove la confusione non era da meno! Veramente bello avere tutti i battezzati a cerchio attorno al fonte battesimale al centro della chiesa, con la loro veste bianca e la candela accesa: una nuova comunità, nuova vita, nuova linfa. Adesso si tratta di mettere radici, di far crescere quel germoglio, di farlo diventare albero che da frutto!

Dopo il Battesimo siamo passati alla quarta e ultima parte della celebrazione: l'EUCARESTIA. Qui la situazione è degenerata! Erano stanchi, l'attenzione era diventata nulla. Durante tutta la consacrazione e la preghiera eucaristica solo gran confusione. Ho provato ad alzare la voce per richiamare l'attenzione: niente! Ho provato ad abbassarla tanto per vedere se cercavano di capire cosa succedeva: niente! A

quel punto ho detto, come Mosè: Signore, ho forse generato io questo popolo? E' tuo, per cui pensaci tu! Così sono arrivato alla conclusione un po' deluso del finale, ma non troppo: diciamo che abbiamo ampi margini di miglioramento e ci sarà da lavorare parecchio, soprattutto nel creare giovani e adulti capaci di collaborare con me in questo compito educativo.

Per fortuna, tutto è sfociato nell'andare a

mangiare. Io non sono andato, un po' perché ero veramente stanco, un po' volevo dare un segno anche di scontentezza e di disapprovazione per come era finita la celebrazione.

Non so se hanno colto la cosa. Nessuno è venuto a chiamarmi, ma il giorno dopo mi hanno fatto notare che non c'ero al momento di festa e ho potuto così esprimere in modo

pacato le mie motivazioni. Mi vieni a proposito in aiuto un bellissimo proverbio africano:

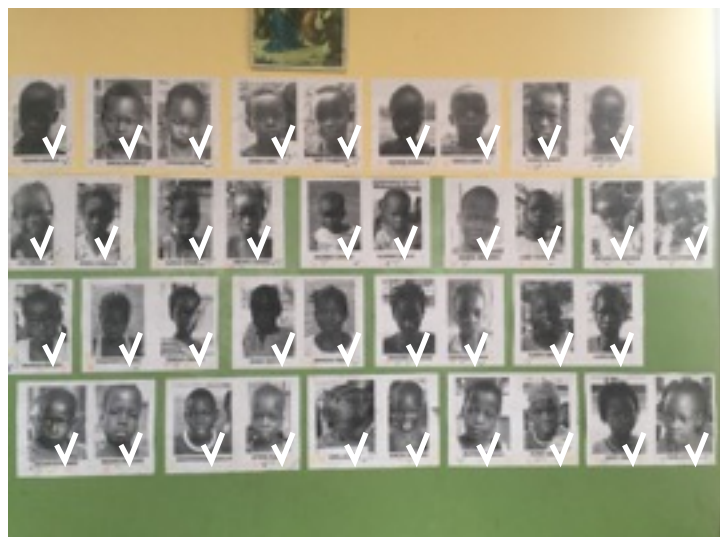
INNALZA LE TUE PAROLE,
NON LA TUA VOCE.

E' LA PIOGGIA CHE FA CRESCERE I FIORI,
NON IL TUONO

Purtroppo non tutti si sono presentati per la celebrazione del

Battesimo: probabilmente genitori o parenti non gli hanno permesso di venire o hanno dovuto andare altrove. Pur avendoci provato ad andare a casa di tutti per avere l'approvazione dei genitori, non sono riuscito a raggiungere tutti o, talvolta, non ho trovato parenti. Anche questo è da capire e da verificare.

Ovviamente avete capito che genitori e parenti dei battezzandi non erano presenti, se non i figli o parenti delle donne che sono già battezzate: da noi è una cosa inconcepibile, qui è così. Il lavoro sulla famiglia è davvero tutta un'altra storia! Pertanto: facciamoci su le maniche e ripartiamo!



Pasqua pomeriggio ad Akwaya Jawk

Giorno di Pasqua, domenica 28 aprile. Nel pomeriggio avrei dovuto andare nel villaggio di Pokong per un momento di preghiera: non sono infatti ancora pronti per la celebrazione della Messa. Ma, mentre sto organizzando i ragazzi sulla macchina per partire arriva la telefonata del catechista che mi avvisa che tanta gente del villaggio non è presente, è andata in altri villaggi da parenti e amici ... per cui è meglio non andare! Rimango un po' deluso e perplesso, ma obbedisco. Cosa fare adesso con i 20 ragazzi già seduti dentro la macchina e nel cassone retrostante? Andiamo ad Akwaya Jawk, villaggio anuak vicino a noi, verso il fiume. Avevo comperato il pane per la merenda e lo porto comunque con me: adesso è diventato troppo ... si riempiranno di pane! Raggiungiamo Aguajok in circa mezz'ora di strada sterrata ma abbastanza buona (che significa con non troppe buche!) e, con mia sorpresa, nel compound della chiesa cattolica ci sono tantissimi bambini che giocano. Incuriositi dal vederci arrivare, tutti si mettono attorno alla macchina. Arrivano anche alcuni giovani, la guardia del compound e il catechista che mi conoscono. Ci scambiamo gli auguri e poi si parte con il condividere il pane (che a quel punto era diventato poco!) e con il giocare insieme. Non è stato immediatamente facile condividere: i miei ragazzi ovviamente erano gelosi del fatto che dividessi il pane per tutti facendolo diventare solo un pezzo non proprio grande ... in più quando mi vedono salutare e prendermi a cuore altre persone e altre comunità noto una certa "gelosia".



Però alla fine si riesce a far partire una piccola sfida a calcio e si comincia a stare insieme. Molti bambini vengono vicino a me, prima con aria incuriosita ma sospettosa, poi, vedendo il comportamento dei miei ragazzi di Abol, vincono l'indugio e vengono a toccare la mia pelle "bianca" e con i peli, i miei capelli "lunghi", gli occhiali ... e si stupiscono che sappia dire qualche parola nella loro lingua!

Prima di salutarci abbiamo fatto una semplice preghiera insieme, con un canto ritmato dai tamburi.

E' stata proprio una bella domenica di Pasqua all'insegna dello stare insieme. Peccato per Pokong, però abbiamo sempre respirato la presenza della chiesa cattolica in altri villaggi e "riscoperto" che è appunto "cattolica", cioè "universale".



Sabato Santo: Gesù scende negli inferi, il morto va dai morti, solidale con loro. Ecco lo stile della missione



Dal libro "Il rischio della speranza" di Luis Antonio Gokim Tagle, cardinale di Manila nelle Filippine e - spero - futuro Papa

Come vivere il sabato santo?

"Nella nostra epoca abbiamo bisogno di solidarietà, non di sostegno". C'è chi crede che basti sostenere una causa o una comunità per essere solidali con essa. No.

La dura lezione del sabato santo è che solidarietà significa, come per Gesù, che io devo andare tra i morti per poter conquistare la morte. Ma per prima cosa, io devo essere come i morti. Devo essere morto a mia volta perché, se non lo fossi, come potrei andare nel luogo dei morti?

Solidarietà significa andare in una particolare comunità non perché io vi debba portare la mia forza, il mio contributo, qualcosa che là manca. Solidarietà significa andare perché anch'io ho bisogno. Porto i miei bisogni tra i loro bisogni. Porto le mie debolezze tra le loro debolezze. Porto la mia paura e i miei timori tra le loro paure e i loro timori. Non vado come un vivo tra i morti. Solidarietà vuol dire che il morto va tra i morti.

Sembra che offrire aiuto sia più facile che essere solidali. A questo mondo i benefattori non mancano, perché è facile spedire un assegno e poi continuare a vivere come si è sempre fatto. Se mando una confezione di cibo precotto, posso già dimostrare che sono un benefattore. E la mia vita va avanti senza cambiamenti significativi. Il Sabato Santo ci insegna le dure lezioni della solidarietà. Ricordiamocelo: colui che va tra i morti è egli stesso morto. Solo i morti possono vincere l'isolamento della morte.

Concretamente cosa significa?

Una signora filippina che abitava negli Stati Uniti da quindici anni decise di tornare a casa per Natale. Era molto emozionata e scrisse a molti amici e parenti della sua imminente vacanza nelle Filippine. Le risposero che anche

loro si sentivano emozionati per la sua visita, ma le scrissero anche di fare attenzione perché a Manila il tasso di criminalità era in crescita e metteva a rischio la pace e l'ordine. La donna decise di non partire perché non si sentiva sicura, ma dopo le raccomandazioni di Padre Tagle, partì con la raccomandazione di fare attenzione e di non sbandierare i suoi dollari. Arrivò a Manila, prima di Natale, oppressa dalla paura. Dovunque andasse si teneva la borsa stretta contro il petto nel caso qualcuno volesse scipparla. Non faceva che pensare: "Quei bambini, questa povera gente per la strada, vanno in giro per una sola cosa: per rimediare soldi, con le buone e con le cattive. Io sono quella appena arrivata dagli Stati Uniti, la riccona, quella da derubare". La sua paura aveva separato lo "spazio dei morti" - la gente sporca, povera, bisognosa - dal suo che doveva proteggere. Andando in macchina con suo fratello lungo una delle vie principali di Manila, ad un certo punto la macchina ebbe un guasto. Il fratello decise di andare a chiamare un meccanico chiedendo alla sorella di restare in macchina chiusa dentro o di stare fuori con la macchina chiusa per controllarla. Restando nei pressi dell'automobile, la donna continuava a pregare: "Signore, proteggimi dai rapinatori. Signore, proteggimi dai mendicanti. Signore, non mandarmi bambini, non mandarmi nessuno che chieda l'elemosina" Chiedeva protezione al Signore da tutto ciò che lei temeva. Ma Dio mandò un mendicante, un ragazzino.

"Signora, non abbiamo ancora mangiato oggi. Mia mamma mi ha detto che tu potresti aiutarci. Puoi darci qualche soldo per comperare qualcosa da mangiare?" La donna entrò nel panico, aprì la borsa e, senza guardare, tirò fuori la prima banconota che le era capitata in mano: cinquecento pesos, circa nove euro. Quando la vide pensò: "Mammia mia, sono tanti" ma la diede lo stesso. Non per carità,

Sabato Santo: Gesù scende negli inferi, il morto va dai morti solidale con loro

ma per paura. “Ti ho dato qualcosa, adesso vattene. Non scocciarmi più. Sto solo facendomi gli affari miei”. Poi cominciò a pensare: “Quel ragazzo potrebbe dire a qualcun altro che c'è una donna che regala biglietti da cinquecento pesos per la strada. Potrebbero venire altri a chiedermi dei soldi!”. Le vennero in mente i pensieri più assurdi. Il ragazzo sarebbe potuto tornare e dirle che a casa non avevano niente da mangiare anche per cena ... Lei non riusciva a smettere di rimuginare e si sentiva sempre più impaurita.

E il ragazzo tornò davvero. Le disse: “Signora, mia mamma ha detto che i soldi che ci hai dato erano troppi. Adesso abbiamo troppo cibo. Ci piacerebbe che tu mangiassi con noi. Per favore, vieni”. Lei rispose: “Non posso venire con te. Sto facendo la guardia alla macchina”. “Ma noi abitiamo lì” - disse il ragazzo indicando una baracca vicino alla strada. Era come le altre baracche lungo il Roxas Boulevard, quelle con le pareti tappezzate di sacchetti di plastica per la spesa, quelle che la gente fa finta di non vedere quando passa in auto per il famoso viale. “Mentre mangiamo possiamo guardare la macchina”.

Deve essere successo qualcosa alla donna perché seguì il ragazzino. Entrò nella dimora dei morti, nella casa degli emarginati. Entrò nella baracca e vide la madre del ragazzo, un neonato e altri tre bambini piccoli. Le prime parole della madre furono: “Signora, i soldi che ci ha dato erano troppi. Ecco qua il resto. Io proprio non sapevo dove trovare da mangiare per i miei figli. Mio marito non ha ancora ricevuto lo stipendio. Sono molto imbarazzata, ma non sapevo che altro fare perché i piccoli devono mangiare”. La donna allora disse: “La prego, tenga i soldi. Li può usare per stasera o per domani o per Natale”.

La madre invitò la donna a mangiare con loro e lei si sedette. Prese in braccio il bebè e giocò con gli altri bambini. In seguito disse che si era completamente dimenticata della macchina. L'ambiente deve aver lanciato un incantesimo



su di lei. Era la prima volta che entrava in una baracca e stringeva la mano a una donna povera.

Era entrata nel luogo dei morti, ma aveva dovuto disporsi a morire lei stessa: a morire a tutte le sue presunzioni e paure. Solo quando, per una ventata di grazia, si dimenticò completamente dell'auto e di ciò che l'auto rappresentava, fu pronta a entrare nella dimora dei morti. E una fonte di vita nuova cominciò a zampillare. Per lei fu il Natale più bello, il pranzo migliore. E anche per quella famiglia è stata una specie di visitazione, un'esperienza di grazia.

Questo è il Sabato Santo, questa è la solidarietà. Perché solo coloro che sono morti possono spezzare l'isolamento dei morti.



Progetto agricolo: sogno o realtà?

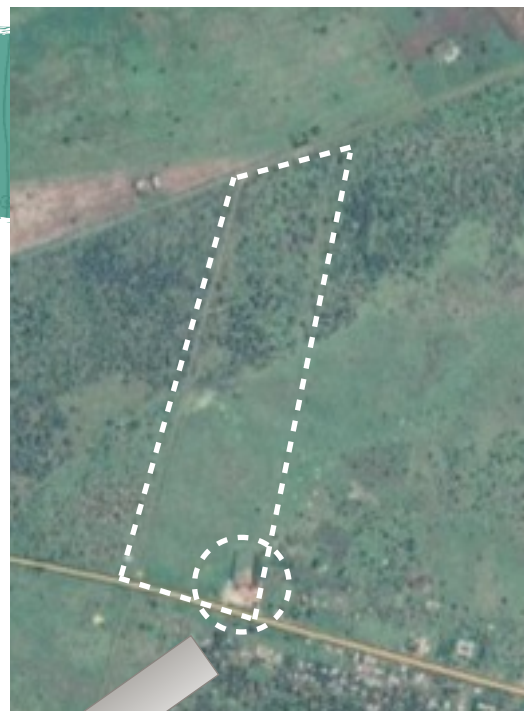
Se avete tempo da perdere e volete divertirvi a trovare Abol in GoogleMap o in Maps, potete cercare la città di Gambella. Una volta trovata, scegliete l'opzione "satellitare" in modo da vedere il territorio e non solo il disegno delle strade. Seguite la strada che da Gambella va verso il confine con il Sud Sudan, cioè verso ovest. Ad un certo punto troverete un piccolo abitato, come vedete nella foto a fianco a destra: è Abol! E al termine dell'abitato trovate la missione cattolica che vi ho ingrandito qui sotto. In realtà questa foto è vecchia: vi ho indicato la casa canonica, dietro la chiesa, ma in realtà nella foto non esiste ancora. Come non esiste il campo da

beach volley a fianco alla chiesa. Inoltre la foto è stata fatta nel periodo delle piogge, per cui sembra tutto verde, campo da calcio con prato inglese ... in questo periodo e per diversi mesi all'anno è tutto brullo e bruciato dal sole! Comunque queste immagini vi permettono di farvi una idea: io vivo qui, la comunità di Abol vive qui!

Quello che volevo farvi notare è il terreno di proprietà della chiesa cattolica: lo vedete delimitato da una linea tratteggiata nella foto in alto a destra: circa 30 ettari di terra cioè circa un centinaio di biolche mantovane.

Di questi ettari potete vedere come la metà è boschiva. Tutta questa terra, inoltre, non è mai stata coltivata e una parte si allaga nelle stagioni delle piogge, una parte diventa un piccolo "lago" dove la gente va a lavarsi e lavare le cose.

Io non ho ancora vissuto la stagione delle piogge, essendo arrivato a inizio settembre quando ormai era praticamente finita, per cui



non so bene cosa succeda. Mi sono fatto raccontare da più persone ma non mi rendo conto esattamente cosa avverrà. Nella parte del villaggio dall'altra parte della strada si riempie di acqua, dalla parte della missione cattolica sembra di no se non in qualche piccola parte del terreno verso il bosco. Vedremo ...

Quale progetto agricolo allora è possibile realizzare? L'intento è di provare quest'anno a seminare nel terreno non boschivo, vedendo come reagisce, cosa rende, quanto viene allagato a lungo perdendo il raccolto, ... circa 10-15 ettari. Mi farò aiutare da alcuni agricoltori locali che verranno a lavorare la terra con un trattore, quindi verrà un seminatore professionista a impiantare mais. A quel punto, alcune persone della comunità (a pagamento) terranno pulito il terreno dalle erbacce (qui non si usano diserbanti o nulla di chimico) e raccoglieranno quanto il terreno darà. Se sarà possibile, come fanno gli agricoltori locali, faremo un secondo raccolto di masha che viene esportato in India (qui non lo mangiano): il primo raccolto serve più per l'uso interno e per la popolazione, il secondo come investimento per vedere di rientrare di qualche soldo per pagare la scuola e le attività parrocchiali.

L'obiettivo grande che mi pongo è di provare a rendere autonoma economicamente la comunità cattolica di

L'obiettivo grande che mi pongo è di provare a rendere autonoma economicamente la comunità cattolica di Abol, rompendo o per lo meno limitando la dipendenza economica dall'Occidente. E' un segno per questa gente che può vedere che, dandosi da fare, è possibile progettare e realizzare qualcosa di bello insieme. E' anche dare una possibilità lavorativa ad alcune persone. E' poter avere alcune riserve per i momenti di carestia e di difficoltà di alcune famiglie.

Nella mentalità della gente, credo che tale progetto significhi: poi andiamo a prenderci tutto il mais che vogliamo gratis! Per altri: manderà le mie mandrie in mezzo al campo a mangiare! oppure: ruberò il mais per rivenderlo ... Del masho non sanno cosa farsene o forse arriveranno a capire che possono utilizzare anche quello ...

Bisognerà pagare guardiani, mettere una recinzione perché le mandrie che passano non entrino a mangiare e devastare tutto ... tanti agricoltori investitori locali si sono scoraggiati e sono andati via da Gambella, anche altri preti hanno provato ma poi hanno rinunciato ...

Pertanto mi chiedo: ma chi me lo fa fare? vale davvero la pena o è un'altra cosa che mi farà rodere il fegato? La cosa non è impossibile, occorre avere persone giuste e fidate e spesso bisogna recuperarle da etnie non locali. Come può una guardia intervenire se viene qualcuno della sua famiglia (leggi parentado molto esteso) a rubare il mais? come può un responsabile dei lavoratori

dichiarare che un suo parente non è venuto a lavorare?

Bella scommessa, che a un estraneo a questa situazione può sembrare "incasinata" (e lo è!) ma voglio almeno provarci per un anno! Poi mi rimangerò la parola e lascerò tutto incolto o dirò che qualcosa è possibile fare!

Tra l'altro l'area boschiva andrebbe bene per un allevamento di vacche da latte: a Gambella il latte non si trova e quello che c'è è caro. La gente prende quello in polvere. Perché non provare ad avere latte per la scuola, per l'oratorio, per la gente, da vendere ... ma questo è molto più impegnativo e richiede tante più competenze. Ma sognare è lecito! Tra l'altro è il "sogno" anche dell'agricoltore che viene ad arare il terreno: che nasca una collaborazione? Lui lo fa solo come investimento e per i soldi, io lo faccio anche per altri motivi, ma potrebbe comunque nascere una sinergia.

Non parliamo poi della terra di Pokong, il villaggio che sto cominciando a seguire. Lì ci sono credo 300 ettari ... ma vicino a casa forse si riesce a tenere la situazione sotto controllo, a 10 km difficilmente raggiungibili anche in fuoristrada durante la stagione delle piogge che è anche la stagione della semina, crescita e raccolto ... Per questo sto vedendo se è possibile acquistare un trattore: per spostarmi nei villaggi nei periodi piovosi, per tenere pulito il compound tagliando l'erba, per lavorare la terra. E forse ne ho trovato uno.

Gli sviluppi della cosa nel prossimo numero!

Aggiornamento sul pozzo

Abbiamo finalmente terminato la costruzione della "casa" del generatore, come vedete nella foto a lato, e collocato al suo interno il generatore stesso. La prossima settimana inizieranno i lavori di collegamento tra il pozzo e il compound, cioè l'inserimento della pompa nel pozzo, il collegamento dei tubi che portano l'acqua dal pozzo al compound e al punto di distribuzione, il collegamento elettrico tra la pompa e il generatore e l'energia elettrica. Venendo a mancare spesso l'elettricità pubblica, abbiamo dovuto provvedere ad un generatore che potesse garantire acqua al compound e anche elettricità. Speriamo non sorgano problemi e in una settimana circa il tutto dovrebbe essere realizzato. Il materiale necessario è già stato acquistato ed è già nel compound, si tratta ora di fare i collegamenti. Spero tanto, nel numero di giugno di Abol news di poter scrivere che l'acqua è finalmente a disposizione di tutti!



Scrivi il Gruppo Famiglie di San Pio X ...

Carissimo don Sandro, c'è un filo sottile e forte che lega le persone che hanno camminato insieme e che hanno condiviso una storia e una fede ... c'è un filo che tiene uniti i cuori anche quando siamo lontani ... c'è un filo che accorcia le distanze e non permette che i chilometri siano un solco ... c'è un filo che, come un rigo musicale, mantiene la sintonia anche se le strade apparentemente si allontanano ... c'è un filo che non trattiene, ma spinge ... un filo che non allaccia ma fa correre, che non costringe ma lascia liberi ... quel filo che ci unisce, che unisce il Gruppo Famiglie di San Pio X a te, è nato molti anni fa quando ci hai fatto incontrare, quando ci hai fatto unire in un cammino che è stato segnato dalla gioia, dalla condivisione, dall'affetto, dalla capacità di servire gli uni-gli-altri, dalla capacità di guardarci con carità anche quando è difficile e sostenerci nelle difficoltà della vita. E' stato un cammino di bellezza ma anche con momenti di fatica, di incomprensione talvolta e di qualche lacrima. Quel cammino che hai segnato di te è stato bello e forte perché in quel cammino ci hai indicato Cristo, il solo che sa dirci parole di Vita e ci hai indicato la Chiesa che è barca nella quale siamo raccolti.

E così siamo cresciuti e molti hanno incrociato il nostro cammino ...

I nostri figli, quelli che tu hai conosciuto piccini, sono diventati grandi, molti di loro sono uomini e donne ormai; crediamo che portino in sé un po' di quella esperienza che hanno respirato e hanno gustato in mille occasioni, crediamo che quella esperienza scorra nelle loro vene e contribuisca al loro modo di guardare al mondo e alla vita.

Questo gruppo ha accolto nuove famiglie giovani che con la loro freschezza hanno portato il contributo delle loro esperienze diverse, ci stanno stimolando con le loro proposte e rallegrando con nuovi piccolini. Stanno un po' cambiando la nostra piccola comunità come è bene che sia; a loro guardiamo con gioia e speranza e affetto. Non temiamo di lasciarci coinvolgere dalle loro vite, come ci siamo lasciati coinvolgere dalle nostre. Ci piace pensare che anche loro godono di quel bene che abbiamo ricevuto da te, attraverso noi stessi.

E siamo convinti che sia così perché siamo tutti uniti da un filo di bene che ci lega fra noi e ci lega a te e ci lega a tutta la Chiesa perché fondati in una fede profonda, fondati in Cristo.

Ora che sei in quella terra lontana di Etiopia, in Abol, a testimoniare la comune fede in Gesù



ai piccoli di questo mondo, quel filo si fa più importante e ci sentiamo un po' "responsabili" anche noi della tua esperienza e dei progetti del Signore che sei chiamato a riconoscere e a servire; non riusciamo a fare molto, ma ti sosteniamo con qualche piccolo aiuto che abbiamo raccolto e con la preghiera che crediamo possa smuovere le montagne ...

Prega anche tu per noi perché rimaniamo saldi nella fede.

Un abbraccio forte a te e alla tua giovane Comunità, un filo nuovo sta ... nascendo ...

Grazie, Abba Sandro

il tuo Gruppo Famiglie GgF della Parrocchia di San Pio X in Mantova

riflettendo sulla famiglia ...

Ringrazio il Gruppo Famiglie di San Pio per l'affetto immutato e per il sostegno spirituale ed economico. Questa lettera mi permette di riflettere sulla famiglia anche perché sembra diventare il cuore dell'impegno della diocesi di Mantova per il prossimo anno pastorale.

Fin da seminarista ho incontrato l'esperienza di gruppi familiari.

A Bancole, mia parrocchia d'origine, ho amato coltivare amicizie con famiglie che mi hanno sempre sostenuto nel mio cammino. In Ognissanti, dove ho prestato servizio per un anno da seminarista, ho incontrato un numeroso e forte gruppo famiglie allora seguito da don Renato Pavesi, capace di sostenere la vita della comunità, di scegliere stili di vita in conformità al Vangelo, aperto alla missionarietà e al confronto a 360 gradi. So

che successivamente quel gruppo ha generato altri gruppi famiglia tuttora presenti in parrocchia. A Sermide, dove ho svolto i miei primi cinque anni di sacerdozio (1993-1998) insieme a don Libero Zilia parroco e in collaborazione in Unità Pastorale con don Mauro Allegretti e don Tonino Frigo, ho incontrato l'esperienza del gruppo famiglia seguito da don Libero, capace di cammini forti di spiritualità e di impegno concreto in parrocchia.

Soprattutto con l'esperienza delle vacanze invernali ho allargato l'esperienza a tante famiglie che così hanno potuto conoscersi, apprezzarsi e condividere la vita di parrocchia. Un gruppo di famiglie era anche alla base dell'animazione della Casa del Giovane (l'oratorio) e la catechesi era impostata secondo un tentativo di rinnovamento dove la famiglia diventava responsabile e sempre più protagonista del cammino di fede dei figli.

L'esperienza di Sermide è stata talmente bella e arricchente che anche in San Pio X a Mantova dove sono stato curato dal 1998 al 2009 insieme a don Ulisse Bresciani per i primi due anni e poi con don Riccardo Crivelli negli anni successivi, su proposta di alcune famiglie abbiamo dato vita a un primo gruppo giovani famiglie (quello che mi scrive) tuttora esistente e sempre più numeroso, poi un secondo gruppo famiglie più "maturo", poi un terzo gruppo seguito da don Massimo Mattioli di famiglie post-battesimo ... Incontri mensili, di preghiera, catechesi, discussione animata dalle famiglie stesse riguardanti temi educativi e di fede, cene conviviali, ... per arrivare a diventare sempre più presenti e operativi in parrocchia nel Consiglio Pastorale e per gli Affari Economici, nella catechesi,



nell'animazione della liturgia, dell'oratorio ... facendosi anche prossimi alle famiglie in difficoltà e diventato anche - ultimamente - stimolo per una condivisione delle esperienze di gruppi famiglie a livello diocesano.

Diventato parroco a Montanara nel 2009 e successivamente a San Silvestro e Levata, ho da subito cercato di creare gruppi famigliari. Ne sono nati, di giovani, meno giovani, ma ho soprattutto scoperto che non ci può essere un

solo modo di essere gruppo famiglia. Esisteva infatti un precedente gruppo fondato da don Giuseppe Bergamaschi, gemmato in due gruppi, ma anche un gruppo di preghiera e di approfondimento della fede, gruppi che si basavano solo su un cammino di fede o di preghiera e gruppi che volevano affrontare anche percorsi educativi e culturali ... Inoltre, nella parrocchia

vicina di Rivalta, con don Daniele Bigghi, e di Castellucchio con don Giovanni Volta, si venivano a creare le Cellule di Evangelizzazione ispirate a Mistero Grande di don Renzo Bonetti: si tratta di famiglie che

aprono la loro casa ai vicini e a chi vuole vivere un incontro settimanale di preghiera a partire dalla Parola di Dio ... Così mi trovo di fronte a una ricchezza di esperienze diverse che avevano però nell'Eucarestia domenicale il riferimento unitario. Essendo anche numerosi gruppi, era difficile per un solo prete con più parrocchie poterli



seguire, per cui era per me necessario che fossero il più possibile autonomi e responsabili, cosa che hanno effettivamente fatto dimostrando come il laicato, pur desiderando la presenza del sacerdote, sia capace e maturo di organizzare il proprio cammino avendo alcuni riferimenti fondamentali.

Da ultimi, ma non ultimi di importanza, nell'Unità Pastorale di Curtatone si è creato un gruppo di SDR (Separati, divorziati, risposati) - che tuttora lavora ed è stimolo anche a livello diocesano - e nella canonica di San Silvestro è venuta ad abitare una famiglia dell'Associazione Papa Giovanni XXIII che fa accoglienza di persone che la vita ha portato a trovarsi sole e in difficoltà. Questa esperienza mi ha permesso di scoprire quanto complesso sia il mondo "famiglia", quanta sofferenza ci sia, quanto desiderio di "buona novella", quanto bisogno di inclusione e non giudizio ed emarginazione.

Io non posso che ringraziare il Signore di tutte queste esperienze, della ricchezza che ho ricevuto prima ancora di quello che ho dato. Molto ho imparato dalla frequentazione di questi gruppi, molto ho cercato di ascoltare, molto ho cercato di dare secondo le mie capacità e possibilità.

Non li ho mai considerati una parte della pastorale, come la pastorale giovanile, o dell'iniziazione cristiana, o dell'oratorio, o della carità ... ma l'ambito in cui laici adulti crescono insieme, con i loro figli, con i loro legami parentali e legami comunitari, con il loro impegno educativo e lavorativo. E così la parrocchia diventa davvero "famiglia di famiglie". Gesù è cresciuto in una famiglia, in un contesto parentale, in un villaggio. Le celebrazioni fondamentali le ha vissute in famiglia: la Pasqua annuale, il bar mitzvah a 12 anni, le nozze a Cana, il pellegrinaggio a Gerusalemme, la preghiera ... La famiglia allora è fondamentale, non può assolutamente demandare il compito educativo alla fede ... ma nemmeno deve ritenersi unica agenzia educativa senza coltivare forti riferimenti alla comunità parrocchiale, all'unità pastorale, alla diocesi, alla Chiesa tutta. Il rischio della famiglia italiana è di chiudersi in un piccolo batuffolo di ovatta,

dove però tutto diventa anche fragile se non mette radici in un terreno più ampio. Non è forse vero che Gesù, prima di morire affida sua madre a Giovanni e viceversa? Non significa forse che il timore di Dio è che noi rimaniamo soli o, addirittura, pensiamo di bastare a noi stessi? La relazione nella famiglia e attraverso la famiglia alla parrocchia e alla società è fondamentale: siamo fatti per la vita comunitaria, come il nostro Dio è un Dio comunitario, è Trinità!

Ed ora sono in Africa, nella comunità di Abol vicino a Gambella in Etiopia. Qui la famiglia è tutta un'altra cosa! A partire dalla poligamia, cioè un uomo può avere più mogli, normalmente due, ma anche tre o quattro, in base alla sua capacità di comperarle e di mantenerle! Sì, "comperarle" perché la moglie viene "pagata" alla sua famiglia di origine, in denaro (l'etnia anuak dove vivo) o in bestiame (l'etnia nuer

dove vive don Matteo), per cui avere figlie femmine è una ricchezza per la famiglia. E "mantenerle" perché la donna normalmente non ha un suo lavoro proprio ma si prende cura dei figli e della famiglia per cui lavora a casa, ma dipende dal marito e dal clan familiare per il mantenimento.

I figli sono considerati un dono e un "investimento", non un costo. Ne fanno tanti: un uomo mi raccontava di avere quattro mogli e più di trenta figli e ne era estremamente orgoglioso! Se all'inizio, da occidentale, li consideravo "irresponsabili", una volta visto il loro stile di vita capisco di più il perché di tanti figli: sono forza lavoro, per le cose di tutti i giorni che per noi

sono impensabili ma qui sono la quotidianità: andare quotidianamente a prendere l'acqua al pozzo per bere, far da mangiare e lavarsi; prendersi cura degli animali, prendersi cura dei fratellini più piccoli e anche degli anziani, andare a pescare e cacciare o comunque



procacciarsi cibo, andare a procurarsi la legna per cucinare, o per rifare il tetto della capanna o la recinzione a difesa degli animali ... e il tutto senza mezzi di trasporto se non le proprie gambe o, per le cose pesanti, carretti trainati da asini.

La famiglia è una realtà "allargata": spesso marito e moglie non vivono insieme, ma la moglie rimane a vivere nella famiglia di origine di lei (o di lui se non esistesse più la propria) e il marito è a lavorare via, lontano, ritornando raramente e anche mai in famiglia. Spesso i figli non conoscono molto il padre, se non per il nome che portano dopo il loro primo nome. Spesso vivono con i nonni, con zii, con parenti vari, spostandosi dall'uno all'altro a seconda della stagione, del cibo disponibile, della sicurezza. Tutti si prendono cura di tutti all'interno del proprio clan familiare: il "prossimo" è anzitutto quello del tuo clan.

In Etiopia è davvero il "villaggio" che fa crescere un bambino, che vive in maniera molto più autonoma rispetto ai nostri bambini. Il fratello o la sorella maggiore è il vero punto di riferimento per i bambini, più del padre (spesso assente come dicevo) e anche più della madre (spesso indaffarata a procacciare qualche soldo e qualcosa da mangiare). Mi verrebbe da dire che Dio, qui, è più paragonabile a un "fratello maggiore" che a un padre o una madre.

Le separazioni anche qui sono all'ordine del giorno: è solo una questione di "soldi". La donna può andarsene (ma se non ci sono figli l'uomo riuole indietro i suoi soldi) o venire mandata via. Se ha dato almeno un figlio al marito è comunque tutelata: per questo, appena sposate cercano anzitutto a tutti i costi un figlio! Per prima cosa perché si sentono realizzate come donne, come seconda cosa possono orgogliose di aver dato un figlio all'uomo che sa che il suo nome continuerà nella discendenza, terza cosa fanno di aver diritto al mantenimento da parte dell'uomo o dalla sua famiglia.



E il ruolo educativo della famiglia? Mi sembra di capire che non ci sia un ruolo molto stretto genitori-figli, quanto clan-villaggio verso i bambini. La cultura tradizionale sta diventando "indigesta" alle nuove generazioni, affascinante dall'occidente, da quello che cominciano a vedere in televisione e in internet. L'anziano, ricchezza della conoscenza

della cultura africana, non viene più tanto preso in considerazione e rispettato come in passato. Non sapendo però da dove viene e non sapendo dove andare, si vive in un piatto presente spesso demoralizzante, infiammato talvolta da qualche "rivolta" o desiderio di autonomia o drammaticamente frustrato con l'apparire di casi di suicidio, esperienza impensabile qualche anno fa in Africa.

Da questo sommario e impreciso quadro appena descritto, si capisce che non esiste "un" modello di famiglia e che i modelli tradizionali sono in crisi o comunque stanno vivendo cambiamenti ed evoluzioni.

Esiste pertanto un "lieto annuncio" per la famiglia? La Chiesa cattolica con monogamia, celibato, castità, fedeltà, parità uomo-donna ... risulta poco incisiva nella cultura africana, ma forse sempre meno anche in quella europea. Come far diventare il Vangelo della famiglia un "vangelo", cioè una

buona notizia, una speranza, una buona occasione, una buona pienezza di vita? Come può incontrare e orientare culture come quella africana ma anche quella in continuo cambiamento e ridefinizione in Europa? Cosa può insegnare l'esperienza africana? Anzitutto la bellezza e l'importanza dello "sposarsi" e dell'essere aperti alla vita come dono. Non sposarsi sacramentalmente, non ci siamo ancora arrivati. Ma la famiglia è la condizione "normale" e fondamentale

della vita. In secondo luogo, non essere chiusi, non "cellularizzarsi". Terzo luogo: l'apertura alla vita come ricchezza.

Vincerà la cultura occidentale anche qui in Etiopia?



Pokong: di sorpresa in sorpresa

E se cominciasse a piovere e la strada diventa tutto fango? come facciamo ad andare a Pokong?

- A piedi!
- Cosa???? A piedi fino a Pokong?
- Perché no, chi vuol venire, io vado.

Così una domenica pomeriggio, visto che il sabato era piovuto tutto il giorno allagando bene in alcuni punti la strada da renderla impraticabile, con pochi ragazzi coraggiosi di cui una femmina, Betlehem, e la guardia del compound Okony, ci siamo messi in cammino.

Due ore e un quarto andare, due ore e un quarto tornare. Circa 10 km in andata e altrettanti al ritorno, arrivando a casa col buio ma per fortuna c'era la luna bella luminosa.

Nella foto sopra vedete i coraggiosi, io sto facendo la foto.

E' stato veramente bello, anche se faticoso. Mi hanno insegnato molte parole in anuak, mi hanno fatto scoprire come trovare nel greto di un torrente l'acqua potabile e ad evitare quella stagnante, mi hanno fatto assaggiare frutta mai vista, mi hanno fatto capire come osservare la natura con le sue possibilità e i suoi pericoli.

Arrivati a Pokong non avevamo i soliti strumenti per attirare l'attenzione e chiamare la gente: niente macchina e clacson, niente tamburo ... ma non sono stati necessari: il passaparola è velocissimo e in poco tempo si

radunano quasi un centinaio di bambini e ragazzi e qualche adulto, compreso un giovane papà col suo piccolo. Nessuno poteva tradurre: la mia guardia del compound conosce l'inglese e ovviamente l'anua, ma nessun komo conosceva l'anua o l'amarico o l'inglese. Così abbiamo cantato (senza



Pokong: di sorpresa in sorpresa



tamburo ma con strumenti improvvisati, fatto insieme il segno della croce, ho provato a mimare il Buon Pastore che è Gesù seguito dalle pecore che ascoltano la sua voce, ho distribuito i pochi biscotti che ci eravamo portati con noi da Abol e ci siamo rimessi in cammino. Persino quelli di Pokong si sono stupiti che fossimo venuti a piedi e per un certo pezzo di strada ci hanno accompagnato.

Bella questa chiesa in cammino!

Non nascondo che al ritorno ero preoccupato di arrivare con il buio pesto e mi sentivo responsabile per i ragazzi che erano con me, ma loro non lo erano per niente! Pur arrivando con il buio, la luna ci ha aiutato e soltanto l'ultimo pezzo di strada è stato veramente nell'oscurità, ma già in prossimità delle luci di Abol.

Il sabato successivo ha visto la partecipazione di circa 150 persone. Il catechista non c'era ma i ragazzi sono andati in cerca di qualcuno che permettesse la traduzione: arriva una giovane mamma, non sapeva l'inglese, ma io

parlavo inglese, la guardia del compound traduceva in anuak e lei, capendo l'anua, traduceva in komo.

Così ho potuto raccontare rappresentandolo con l'aiuto di alcuni ragazzi il Vangelo di Gesù risorto che incontra la comunità degli apostoli chiusi per paura di essere catturati quando Tommaso era assente e poi quando Tommaso era presente e ha potuto credere nel Signore vivente.

Noto che il racconto funziona, cattura la

loro attenzione, suscita stupore ... Piccoli passi, che non so dove porteranno, spero tanto a fargli scoprire il Dio della gioia. Qualcosa da mangiare alla fine è immancabile, speriamo non sia solo questo che li attira. Anche Gesù, dopo la moltiplicazione dei pani, si era lamentato che tutti lo cercavano per il pane, però di fronte alla fame della gente si era comunque commosso e preoccupato. Più riusciremo a comunicare e più potremo dissipare ambiguità e incomprensioni.



Essere “diocesi”: gli esercizi spirituali

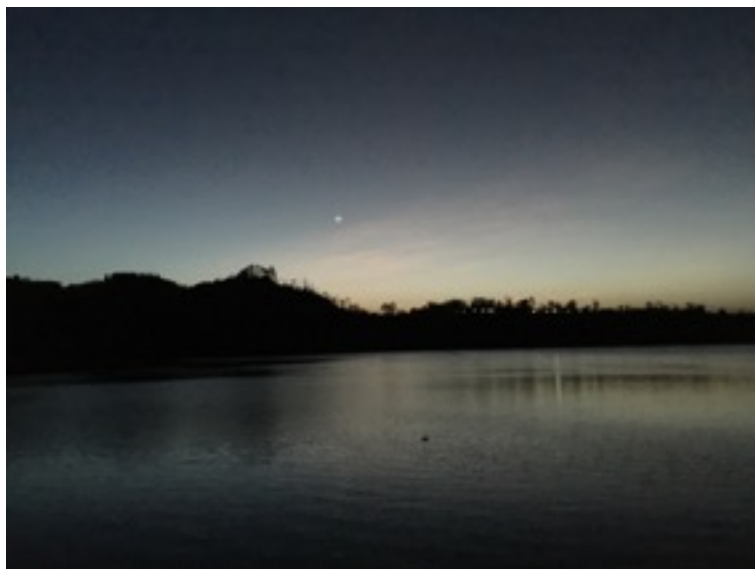
Dal 6 all'11 maggio ho partecipato agli esercizi spirituali insieme a tutti i preti del vicariato di Gambella. Abbiamo raggiunto una bella località a circa 30 km da Addis Abeba, Debre Zeit, dove si trova una casa di spiritualità immersa nel verde e vicino ad un piccolo lago vulcanico. La natura, il silenzio, il clima temperato hanno favorito la preghiera e la condivisione.

Un padre cappuccino, Abba Antonio, ci ha proposto mattina e pomeriggio meditazioni sulla Prima Lettera di San Giovanni: Dio vita, Dio luce, Dio verità, Dio amore, la chiamata alla santità e ad abbandonare i nostri “idoli”.

Oltre ad essere stato un bel tempo di riposo dopo le “fatiche” pasquali e un bel tempo disteso di preghiera, è stato anche la prima occasione per me di condividere una esperienza con gli altri preti che non fosse un pranzo o cena. Anche il viaggio è stato importante: ho scelto di andare con alcuni preti in macchina, pur sapendo che mi aspettavano due giorni di viaggio (sono 850 km e non di autostrada!), per poter ascoltare, dialogare, provare a confrontarmi. C'è sempre un certo “sospetto” o “diffidenza” nei confronti di noi preti stranieri: un po' noi pensiamo di essere migliori dei preti locali e un po' loro soffrono di senso di inferiorità per

cui il confronto non è sempre facile. Però non aver fatto il “ricco” che poteva andare in aereo invece di affrontare uno stancante viaggio, è stato apprezzato e mi ha permesso di entrare in confidenza con Abba Dessalegn, parroco di Itang di cui vi avevo già parlato nello scorso numero, con Abba Marcos parroco di diverse comunità già sull'altopiano alle spalle di Gambella, con Abba Beraham parroco di Bedele a circa 300 km da Gambella. Ascoltare la loro storia, come sono arrivati a Gambella (visto che nessuno di loro è originario di Gambella), quello che stanno facendo ... mi ha fatto bene e mi ha fatto scoprire come siamo davvero tutti sulla stessa barca!

Ringrazio di Signore di questi giorni e spero siano l'inizio di un proficuo cammino di conoscenza, mutuo apprezzarsi, collaborazione.





Incontro sulla missione di Abol a San Silvestro: si comincia a parlarne

Mercoledì 8 maggio, a San Silvestro di Curtatone, si è tenuto in incontro di presentazione delle missioni mantovane in Etiopia, a cui hanno partecipato il direttore del Centro Missionario Diocesano, don Gianfranco Magalini, due coniugi venuti a trovarmi in febbraio, Tiziano e Nicoletta, di cui vi ho già fatto resoconto, e l'ex direttore della Caritas Mantovana, Giordano Cavallari, venuto in Etiopia per l'inaugurazione dei pozzi a Lare e ad Abol, di cui pure abbiamo già scritto.

Ringrazio il Gruppo Missionario Padre Tullio Favali e don Cristian Grandelli per aver organizzato l'incontro.

Silvia Gimmelli mi ha spedito questo sintetico ma esaustivo resoconto e la ringrazio. Ovviamente sono molto contento che in Diocesi si cominci a parlare di Abol!

LA CHIESA MANTOVANA IN TERRA DI ETIOPIA

(intervento di don Gianfranco Magalini direttore del Centro Missionario Diocesano)

Il legame tra Mantova e l'Etiopia inizia diversi anni fa e continua ancora, tra la nostra Diocesi, prima con Gighessa, dopo con Lare e Abol. L'esperienza del "Fidei Donum" nasce da un'enciclica di Pio XII del 1957, con la quale si invitavano le diocesi a collaborare, tramite i loro presbiteri, con le diocesi dei Paesi del Terzo Mondo, soprattutto l'Africa. Lo stesso don Gianfranco, racconta, di aver provato questa esperienza a Gighessa. Il missionario deve rimanervi mediamente dodici anni, affinché ci

sia uno scambio proficuo tra la diocesi che invia e quella che riceve. Compito del missionario è quello di aiutare la Chiesa locale ad andare avanti come una parrocchia, per poi essere gestita da preti locali e raggiungere l'autonomia. Don Matteo Pinotti attualmente è a Lare, un luogo di prima evangelizzazione, difficile, sia per la lingua, che per la situazione di guerra tra etnie, vicino al confine col Sud Sudan. Recente è il gesto significativo di Papa Francesco di baciare i piedi ai rappresentanti delle etnie, persino a una moglie (scandaloso per la loro cultura!) per implorare appunto la Pace. La Diocesi di Mantova, in seguito, ha preferito aprire una nuova missione, più vicino alla capitale, fondata dai Salesiani: Abol, con Fidei Donum Don Sandro Barbieri.

LA MISSIONE DI ABOL VISTA DA NOI

(Testimonianza dell'esperienza fatta da Tiziano e Nicoletta Gambetti)

Attraverso la proiezione di numerose fotografie e di un video, Tiziano racconta che non hanno percepito nessuna sensazione di pericolo sul posto; i voli con l'Ethiopian Airlines sono sicuri; riferisce che Don Sandro sta bene ed è "in buona compagnia". Quando sono atterrati, il primo impatto è stato la temperatura ambientale di 40°C. Man mano che scorrono le numerose fotografie, Tiziano ci mostra che la strada che parte dall'aeroporto è disastrosa. Ci spiega che c'è un pozzo manuale, nell'area della parrocchia di Abol, al quale tutti possono accedere gratuitamente, a differenza del pozzo

pubblico, in paese, dove si paga. Guardando sulla lavagna della scuola avviatisi ad Abol, ci riferisce come la lingua Anuak ha più vocali della nostra. Vediamo che Don Sandro ha provveduto alla realizzazione di un campo da beach volley, facendo arrivare la sabbia. Le attività quotidiane della gente si svolgono tutte all'aperto, le capanne servono principalmente per dormire; i compound, che comprendono le capanne delle famiglie, sono racchiusi da recinzioni di canne. Nonostante vivano in capanne e ci sia tutt'intorno terra, ci colpisce vedere "puliti" i bei vestiti di alcune donne. Ecco la foto della macelleria, dove la carne si compra per appuntamento, quando c'è; sulla baracca c'è una croce in rosso, ad indicare che sono cristiani, non si macella in modo islamico. Proseguono i lavori del nuovo pozzo e la strada per il paese non è molto trafficata. L'atmosfera che si vive nella parrocchia di Abol, racconta Tiziano, è bellissima; ci sono tanti bambini, per i quali è l'unico punto di ritrovo. Adorano giocare al biliardino, che, come vediamo, a volte Don Sandro

ripara. Il caffè etiope è buono, servito con la jebenà; usano un bastoncino di legno per la pulizia dei denti; molte donne usano la parrucca, perché hanno i capelli cortissimi. Continuiamo a vedere che è consuetudine dare un passaggio alla

gente che si trova per strada. Ad Abol sono pescatori, agricoltori e allevatori; in Etiopia le industrie sono poche; non si muore di fame, ma si sopravvive. Ancora, la foto della macchina per filtrare e potabilizzare l'acqua; ragazzini che preparano l'incenso per la messa, la campana della Chiesa, il campo da basket. Cosa molto bella: dopo la messa, tutti fuori a giocare. Infine foto di tramonti stupendi.

TESTIMONIANZA SU ABOL

(di Giordano Cavallari, già direttore della Caritas Diocesana)

La prima cosa che ci riferisce, è di aver trovato Don Sandro "spiritualmente bene", sempre un vulcano di idee, calato bene nel ruolo di missionario, molto creativo, perché è in un posto dove non ha nulla e i cattolici sono una minoranza. Anche Giordano ci proietta delle fotografie. Vediamo che sulla strada della parrocchia, passano i veicoli delle Nazioni Unite, che trasportano "aiuti" per i campi profughi, al confine col Sud Sudan; sempre

sulla stessa strada, alcuni locali "rivendono" gli stessi sacchi. Racconta che ogni donna può avere fino a sei/otto figli, c'è un alto tasso di mortalità infantile e le cure mediche sono a pagamento. Vediamo la foto della targa sul pozzo di 150mt, realizzato con la donazione del benefattore Mario Pavesi. Giordano inoltre ci racconta che si è trovato a vivere il giorno delle Ceneri in modo "singolare". Come far capire a loro il significato delle Ceneri? Hanno molto a che fare con la cenere, poiché nella stagione secca bruciano le sterpaglie, in modo che quando pioverà, il terreno sarà più fertile: l'acqua rende la cenere un fertilizzante per la terra, che poi porterà frutto. Don Sandro ha unito acqua e cenere e con questa pastella ha segnato la croce sulla fronte dei presenti; quindi ne ha trasmesso il significato, partendo dalla loro esperienza reale, dalla morte alla rinascita. Questo è un esempio di come Don Sandro sta vivendo la sua esperienza di missionario in modo creativo. Una esperienza dello "stare" e dello "spogliarsi" da nostro

modo di vedere la realtà, per accogliere un'altra cultura, un altro modo di ragionare, dimostrando umiltà e pazienza. Don Sandro lo ha visto entusiasta e motivato nel suo spirito di trasmettere



Gesù a questa gente. Ha capito che a Don Sandro sta molto a cuore comunicare con noi, con le parrocchie, con i suoi amici; non solo per motivazioni affettive, ma anche perché lui vuole sentirsi un sacerdote inviato e sostenuto dalla comunità cristiana di Mantova. Per lui questa è la cosa più importante, e lo deve essere anche per noi qua, affinché da questa esperienza di Abol, riscopriamo il volto di Dio.

IL "CANALE" GRUPPO MISSIONARIO PADRE TULLIO FAVALI

(comunicazione di Paola Breviglieri, presidente del Gruppo)

Tra le altre missioni, il Gruppo segue anche quella di Abol. Riferisce che hanno spedito dei palloni, la rete da pallavolo, il canestro, dei giochi da interno, per le giornate di maltempo; si raccoglie anche materiale scolastico e di pronto soccorso. Il gruppo è pertanto un punto di riferimento, un "canale" informativo e di raccolta materiali e denaro.

Volti



Ogni giorno sono arrabbiato ... anche le formiche nel loro piccolo .../5



Fare le differenze, essere raccomandati, vedere ingiustizie! Ecco l'argomento di questa nuova puntata delle mie inc...ture quotidiane. Ma come ben sapete, anche le formiche si inc...no ma poi gli passa, così anche a me.

Cerchiamo di descrivere le situazioni: è l'ora della chiusura del compound (leggi: oratorio) e la regola è che si chiude anche l'approvvigionamento all'acqua dei pozzi. Sempre c'è qualcuno che arriva tardi e, se sono nei paraggi, mi chiede di poter prendere l'acqua perché ha fatto tardi ... perché non ne ha più ... perché ne ha assolutamente bisogno ... perché prima c'era troppa gente ... perché gli è scappato l'orario ... e io ho imparato a dire di "no": hanno tempo da mattina a sera per venire ad attingere acqua in due pozzi ... tutti hanno i loro problemi, anche veri, ma occorre imparare anche a rispettare le regole, altrimenti non è mai finita. Dispiaciuto ma convinto che sia giusto dire anche "no", giri l'angolo e vedi che la guardia apre e gli permette di andare a prendere l'acqua, perché è amico o parente o non vuole inimicarsi quella persona! E tu ti chiedi: ma allora cosa sto qui a fare? Allora decidiamo che si può venire sempre a prendere l'acqua, ma la regola l'abbiamo decisa insieme ...

Il giorno successivo viene una donna a lamentarsi perché una donna il giorno prima non ha potuto prendere l'acqua (vengono sempre gli altri, mai le persone interessate!). Gli rispiego la regola ma mi chiede candidamente: "ma non puoi concederlo solo a lei di poter venire fuori orario?" Allora, stupito, rispondo: "Perché solo a lei? Se volete, ridiscutiamo gli orari, allunghiamo l'orario di apertura del pozzo, ma che siano uguali per tutti!" E mi replica: "Non è giusto aprire a tutti e cambiare gli orari per tutti, solo per lei" Io rimango basito e non capisco: per tutti no, per uno sì! E se ne va via delusa: tu devi fare un "piacere" a me, non a tutti! Mi arrabbio, soprattutto perché non capisco ...

Il giorno successivo rimango più a lungo del solito fuori a lavorare perché voglio finire di risistemare il cerchio della preghiera. In genere, chiusa la scuola alle 12, vado in casa a preparare da mangiare anche perché l'ora è particolarmente calda! Ma quel giorno voglio finire. E la guardia viene a chiedermi: "Non vai a riposare oggi?" Non me l'ha mai chiesto e la cosa mi stupisce. La prendo come una gentilezza nei miei confronti. Ma ... andando in casa non per restarci ma per prendere un attrezzo che mi serviva, ritornando sul posto di lavoro mi accorgo che la guardia con altre persone stanno prendendo acqua dal pozzo e la stanno caricando addirittura su una macchina venuta per l'occasione. Ma quando è chiuso il compound, dalle 12 alle 15, non si può attingere acqua! La guarda corre a dare spiegazione perché vede la mia faccia (ormai la conosce!): sto facendo lavori in casa e prima ci sono sempre le donne a prendere acqua per cui posso prenderla sono adesso ... Adesso capisco la domanda "Non vai a riposare oggi?" ... Ancora differenze, ancora regole "ad personam" ... Ma allora qual è il loro senso di giustizia e di rispetto delle regole? Oppure la regola è che non ci sono regole? E' vero che la regola è a servizio delle persone e non viceversa, ma qui? E allora mi arrabbio, ma soprattutto perché non capisco ...

(quinta puntata - continua)

PER CHI SA L'INGLESE (O SE LO FA TRADURRE DA FIGLI, NIPOTI, AMICI ...), ECCO UNA INTERESSANTE INTERVISTA AL VICARIO GENERALE DI GAMBELLA, ABBA TEFAYA PETROS SULLA SITUAZIONE DI GAMBELLA



Interview with Fr. Tesfaya Petros from Gambella, Ethiopia

Date: 07/07/2015

City of birth: Gambo, Ethiopia

Age: 39

Since 2005 priest

Vicar general since 2011

Parish priest from: Akwaya Jawk Sacred Heart

- 1) Dear Abba Tesfaye, the diocese of Gambela is near to the Sudanese boarder where the civil war is going on. Who is fighting there and why? What is the actual situation at your place as a consequence of this ongoing civil war in South Sudan?

South Sudan is a neighboring country of Ethiopia, especially to Gambella. In this country there were two big tribes. The first is Dinka, the other one is Nuer. So the president of South Sudan is Salva Kiir and he is from Dinka tribe. The vice president was Rech Machar, he is from Nuer. After the removal of the vice president the war exploded between the two tribes. There is a conflict between the government and the rebel groups means the Nuer people. From that time the vice president encourages his people to demonstrate, to oppose the government of South Sudan, from that time the war broke out. Now the war is between the two big tribes. The majority of the Nuer people run to Ethiopia, which is the nearest country for them. And now we have more than 200 000 refugees from South Sudan in Gambella. After the arrival of the refugees in Ethiopia especially in Gambella area, I can say that there is a big change regarding many things. The change cannot be seen in positive side, it is very negative. For example, high price of food, high price of labor. And also many international organizations are involving there to support the South Sudanese refugees. The arrival of the refugees also affects the local people. The refugees are settled on the land of the local people, especially the Anuak people. There is a big problem that will even continue that will not stay like this, but the government of Ethiopia gave the chance for the refugees to stay in Ethiopia, since there is a war they cannot do anything. Many local people also want to join the refugee camps because they have everything there, food, health services, education,





these kinds of services are free. So you might be also pushed to join a refugee camp if you are from Gambella.

Another thing is that a big land is taken for the settlement of the local people and the number of these refugees and as well the number of Ethiopian Nuer is now a bigger number so cannot compare with Anuak. It created an imbalance.

- 2) This means that the critical situation that has been already taken place between the different ethnics at Gambella still has worsened. I think of the tensions between the Anuak who have always lived there and the Nuer from South Sudan and the Highlanders who have come in order to work in the agribusiness and others more. What is going on between them?

In Gambella originally there were five tribes in that area. Anuak and Nuer are the majority. There are further three tribes who represent the minority: Mejenk, Komo and Opo. These are the people from that land even if they come from South Sudan or Uganda, but they consider themselves as from there, from that land. And there are other people who arrived. The highlanders who have a brown color and they come from the highland part from Ethiopia. Gambella is a lowland area. There is a tension between the Anuak and the Nuer, there is a tension between the highlanders and the Anuak. Besides that there are also international investor like Saudi Star from Saudi Arabia, Join an Ethiopian investor or the Ethiopian richest person which is Mohammed Alamudi with the Saudi King family and the other one is Karuturi that is the biggest exporter of agriculture in India and now they also investing in Ethiopia especially in Gambella the they took 300 00 hectares of land. The other part of Saudi Star is 300 000 acres so 600 000 hectares of land was given to the international investors. Also the national investors have land in Gambella area but you don't see the involvement of the local people. It does not create employment for the locals. The local people are not considered as hard workers. The investors they want hard workers. The local people are not hard workers because they are not accustomed to the habit of work. It is because of the area the dust area and the hot climate. So the investors prefer to have the highlanders. You don't know what is gonna happen in the future. It might explode. So this is the situation among the locals, the dwellers, the people from other parts and also international investors.



- 3) In the last month Gambella as well as big parts of Ethiopia have experienced a very high temperature together with the moisty weather because of the nearby river. What does this mean for the wellbeing of your people?

My area is one of the hottest regions in Ethiopia. The majority of my people settle around the banks of the river. The river is the life for the people, they drink from that, they use it for cleaning their clothes even to take a shower, that river is everything for them. If the river is not there the people cannot survive. And the life of the people also depends on fishing. At the same time during the rainy season they can be affected by flood. But people don't want to leave that place, they remain there, if there is water they look for a higher place and built there houses higher.

- 4) Very often it is said that agribusiness together with a concentration of land in the hands of few people is necessary in order to produce more and realize the national food security. What is your experience?

For me this is a kind of slogan because they say we are working for the food security but until now I do not see these kinds of things. Because I think the main aim of these big internationals is that they want to export food to India or to Saudi Arabia. They grow rice. Until now I didn't see this rice in the market of that area where they are selling with a low price. The target is to export and to get a high price. The people are not able to pay this high price. They don't have any income. They are selling fish, selling mangos when it's ready and when they get maize also. I do not see food security. They have to involve the local people. They have to teach also the local people to be an independent farmer. You are not going to give them the crops for free. So I do not know why they call it food security.



- 5) Ethiopia is known as one of the few countries where the main religion is Christianity especially the Coptic Church. How is this in your country and what is the role of the Catholic Church?

Ethiopia is known as an island of the Christians and the majority of the Christians is from the Orthodox Church. And we as a Catholic Church we play a big role in development activities like education. The Catholic Church has many schools in the country and also these are special schools, the level is very high and morality is given to pupils. So people prefer to send their children to catholic schools. The church is well known for the development activities: education and health services. We have hospitals, health centers and small clinics. We are contributing for the community especially in terms of education. And we also include the poor ones. The role of the Catholic Church at a national level is big because there is a kind of association from different religious groups, from orthodox, catholic, Muslims and Christians. Whenever there is something they discuss together. These groups live very respectfully without a problem. So I am also representing the catholic church in the region of Gambella, sometimes we also have a meeting with orthodox, protestants, Muslims and Catholics together. So whenever there is a problem of peace we go together to create reconciliation. So as much as we can we are trying as Catholic Church and we are everywhere in each direction. The Catholic Church is working without dividing the people and giving a service for all human being. And even when you are employing the workers you employ from all religion without a problem. The meaning of Catholics is universal. We are for everybody not only for our people. We include everybody. The church is doing a great thing in Ethiopia.

- 6) It is known that we have a Latin rite and an orthodox rite in the Catholic Church of Ethiopia. Why is this and where? What does it mean for the minority church in your country?

We have both a Latin rite and as we call it Ethiopian rite in our country. This is richness for the country and the Catholic Church. The Ethiopian rite is mostly practiced in the Northern part, the central part and south west part of Ethiopia. The Latin rite is practiced in the South and West part of Ethiopia. Also you can see it in the Eastern part of Ethiopia. This is not



something that divides people but it brings people together to worship one god. So this Latin and Ethiopian rite does not affect one to the other. We practice with the minority the Latin rite. People they pray in their own language they listen the word of god in their own language without any problem. They also pray in their own mother tongue. So having both rites is a gift for the church.

- 7) Ethiopia belongs to the countries with the lowest income in the world. Is this opinion correct? Which are the reasons that make it so difficult for your country to overcome the situation of poverty?

Maybe this question may be raised 25 years ago, because after the communist regime completed, we are trying to do something good and to privatize organizations. Nowadays Ethiopia is one of the countries which is growing very fast, every year you can see the development, now people may think that in the past time there was hunger in Ethiopia, but today it is very different, some parts of the country are very poor but the country is growing very fast. I can give you an example, road access, the road from the capital city until the boarder of South Sudan is asphalt. The government is investing much amount of money for infrastructure. In terms of food security you can also see an improvement because every year the number of people in need of food is decreasing. In the past time there were 18 million now we have maybe 4 million. And the government is also working on the agriculture part to ensure food security. They are trying to support the farmers and teach the farmers. So they change the cereals every year they grow on their fields in order to sustain the fertility of the soil. In some parts there are question marks but in some parts there are real improvements. Beside the capital Addis Ababa also cities in the other parts are growing such as Awassa in South Bahar Dar in the North. There is a big change in the country. The economy of the country is growing for 11% each year.

- 8) For a very long time if not for centuries Ethiopia has been governed by Amhara. Many of us still remember the name of the emperor Haile Selassie. When has this changed and why?

It was almost 40 years ago the time where the emperor left the country, this emperor was at the power for many years and he was asked to leave his position by the communist party



and they were mostly from Amhara that is a tribe – after that the communist party was leading the country for 17 years but they finished. In the time of the emperor the country was under many problems. At the same time the emperor helped the country to introduce to the other world. As you said the emperor is well known even in Europe because when the Italians were trying to colonize us he was trying to ask the support from the British and from other countries. When the communists had the power the situation was bad. Nowadays Ethiopia is following ethnic federalism meaning that each ethnic has a representative in the parliament and each region has its own governmental system besides some things that are in competence of the central government. The aim of the government is to share the resources of the country equally.

- 9) Ethiopia is neighboring Somalia where we have a civil war since a long time without a functioning government. What does this mean for your country and is there a special relationship between people in Somalia and Ethiopia?

Somalia has nowadays a government, we do not know which kind of government is there but the situation of a neighbor can affect the other country. If Somalia is not in peace, Ethiopia may not be in peace. There are Ethiopian Somalis as well as Somalis from the original one so we have also a big land in the eastern part of the country which belongs to the Ethiopian Somalis. So government is trying to have a stable peace in Somalia by sending soldiers on behalf of the African Union to create peace. Our government is very strong in peace security, because Ethiopia is one of the peaceful countries even if we are a neighboring country of Somalia we are not the ones who are attacked first, but Nairobi, because we have many Somalis in Ethiopia. It would have been easy for them to attack us but they didn't do. Why? Because our security is very strong. The Ethiopian Somalis are living peacefully in Ethiopia, they have their own region and they share equal resources with other Ethiopians. The government is trying to defend the country from any kind of tensions which is coming from that side.

Dear Abba Tesfaye many thanks for your interview and for your perspectives given to us regarding your country and your diocese. We wish you all the best, thanks for having been our guest.



Come sostenerci

- SOSTENERE IL PROGETTO SCUOLA

INFANZIA DI ABOL: pagare ora sei insegnanti e una donna delle pulizie, preparare una sufficiente colazione, educare all'igiene personale, monitorare e prevenire malattie, acquistare un minimo di materiale didattico ... significa sostenere ogni mese circa 1200 € (ovviamente stipendi e spese di mangiare ecc. non sono gli stessi dell'Italia). Se 12 comunità parrocchiali o 12 unità pastorali si facessero carico di sostenere un mese ...

- SOSTENERE IL PROGETTO "LIBRARY" DI

ABOL: è stato richiesto da alcuni ragazzi grandi della parrocchia di fare una "library", cioè dedicare una stanza della scuola o il salone dell'oratorio per lo studio pomeridiano e serale, mettendo a disposizione lo spazio, la luce elettrica nelle ore serali per i più grandi (in Africa alle 19 è già buio tutto l'anno) e libri. Abbiamo già acquistato una prima serie di libri per circa 1000 €, tavoli per studiare circa 1500 €, un armadio per conservare e custodire i libri per 250 €. Ma anche palloni e materiale sportivo sono molto graditi per favorire l'attività sportiva che esiste solo a livello scolastico.

- SOSTENERE LA NORMALE VITA

PARROCCHIALE DI ABOL E LA MISSIONE: le strutture e l'ambiente richiedono manutenzione, pulizia: abbiamo realizzato un campetto da pallavolo con sabbia, piantato quasi 100 mango, pulito tutto il compound coinvolgendo nel lavoro circa 30 donne, abbiamo acquistato una cassa amplificata per le celebrazioni e per la musica in oratorio, abbiamo recentemente comperato due biliardini per giocare e abbiamo comperato materiale per la manutenzione ...



- POZZO E PROGETTO AGRICOLO Il

progetto "pozzo" è finanziato da una generosa donazione in memoria di Mario Pavesi ed è in corso di realizzazione. Una volta ottenuta l'acqua sarà possibile partire con un progetto agricolo che coinvolga la popolazione locale. Ulteriori sviluppi saranno dati. Per il momento stiamo contattando agricoltori locale per confrontarci e capire cosa stanno facendo e cosa è possibile fare.

- **COMUNITA' DI POKONG:** abbiamo avviati lavori di pulizia dell'intero compound e degli ambienti da parte della popolazione locale per vedere cosa è possibile cominciare a fare (scuola materna? provare a iniziare un percorso di evangelizzazione? sostenere la scuola pubblica locale?). Il pozzo è stato ripristinato. E' a disposizione una terra abbandonata da un paio di anni e che è possibile coltivare con un progetto agricolo adeguato ... qui è tutto da cominciare. Con calma.

e infine, **VENITE IN ETIOPIA ad ABOL!**

Animatori Grest (almeno maggiorenni), educatori, catechisti, scout, insegnanti, agricoltori, medici, infermieri, costruttori, informatici, semplici volontari che volete per un breve o lungo periodo mettervi in ascolto e spendervi per Dio negli altri!

mission.abol@gmail.com

Raccolta fondi presso la Curia diocesana, specificando il progetto di destinazione "Abol, scuola infanzia" oppure "Abol, library", oppure "Abol parrocchia" o ...

Raccolta fondi anche presso il gruppo missionario Padre Tullio Favali ONLUS di Montanara di Curtatone 0376/269808 o 331/1215304